

le pagine di

Argento vivo

aprile
2025

a cura dello Spi-Cgil Emilia-Romagna

referendum
Maiella
stragismo
Appennino
Palestina



Referendum e resistenza

Enzo Santolini, segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Un filo rosso lega la lotta partigiana al lavoro del Sindacato. Oggi la nostra "rivolta popolare" si chiama referendum, cioè l'esercizio della democrazia nella sua forma più alta che è l'espressione del voto per cambiare il Paese



Ottant'anni fa l'Italia veniva liberata dal nazifascismo. Un anniversario ancora una volta non rituale ma denso di significato e di insegnamenti per il presente. A nessuno sfugge come la situazione internazionale oggi abbia inquietanti somiglianze con quella degli anni Venti e Trenta del secolo scorso, che portò a una guerra disastrosa, al genocidio, alla distruzione dell'Europa. Oggi la democrazia in Europa non è fragile come allora ma certamente, con un eufemismo, potremmo dire che non

gode di ottima salute e se a ciò associamo la crisi profonda, insieme politica e morale, dell'America, il quadro diventa inquietante. L'esercizio della Memoria che, come sindacato pensionati dell'Emilia-Romagna, abbiamo rinnovato in questi mesi rispetto alla vicenda della Brigata Maiella (e che raccontiamo in queste pagine) è una straordinaria occasione di ricordare a tutti che la democrazia in Italia rinasce da una rivolta di popolo contro il fascismo, dal sacrificio di giovani vite per la conquista della libertà e dei diritti.

Oggi ci è data un'occasione preziosa di praticare la democrazia, affermata dalla Costituzione nata dalla Resistenza. La nostra rivolta oggi è il voto per i quattro referendum sul lavoro proposti dalla Cgil e da quello sulla cittadinanza proposto da una serie di associazioni ("La via maestra") in cui la Cgil ha svolto un ruolo di protagonista. Votiamo per cambiare una legislazione sul lavoro che è stata alla base della precarizzazione costante e crescente. Certo meglio sarebbe stato se una buona classe politica e il Parlamento

avessero contrastato il lavoro povero e precario attraverso leggi di civiltà e riconoscimento del lavoro, ma la Costituzione dà alla società civile la possibilità di stimolare la politica e di intervenire direttamente, per contrastare i licenziamenti illegittimi e per tutelare i lavoratori delle piccole imprese riducendo il precariato e il lavoro nero. Votiamo per contrastare la *deregulation* nel mondo degli appalti, che è causa di tanti morti sul lavoro, quasi quotidianamente.

E poi votiamo per dare un po' di dignità ai tanti giovani italiani nati e cresciuti nel nostro Paese con alle spalle un percorso di migrazione delle proprie famiglie. Una battaglia per i diritti che non toglie nulla a nessuno ma arricchisce la vita di tutti, come fu per i diritti delle donne negli anni Settanta.

Questa rivolta con un voto è una rivolta di civiltà, di diritti, di democrazia che parte dal riconoscimento del lavoro come elemento di emancipazione e di tutela in una società che invecchia progressivamente.

Resistenza è stato un termine che ha attraversato la storia d'Italia dalla lotta antifascista, ai tentativi di delegittimazione della magistratura ("Resistere, resistere, resistere" fu il motto del procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli), alle lotte per il lavoro. Resistere alla deriva autoritaria vuol dire assumere un ruolo attivo per cambiare il Paese. Il sindacato lo ha fatto lungo tutta la sua storia, e continua a farlo ogni giorno. In particolare nel giorno speciale per la democrazia in cui si andrà a votare per i referendum.



IN QUESTO NUMERO

■ Sono passati ottant'anni (circa tre generazioni) da quell'aprile 1945 in cui l'Italia venne liberata grazie all'apporto essenziale della lotta di Liberazione partigiana, sui cui valori venne scritta la Costituzione repubblicana. Lo ricordiamo in questo numero attraverso la vicenda della Brigata Maiella (la prima a entrare a Bologna liberata) di cui abbiamo seguito il percorso con eventi e manifestazioni durate due anni.

E poi ricordiamo con affetto tre "amici", tre persone importanti che ci hanno lasciato in queste settimane: **Gianni Flamini**, studioso e storico dello stragismo neofascista; **Ave Govi**, vincitrice del Premio Liberetà con la sua autobiografia di ragazza nata sull'appennino reggiano; **Remigio Barbieri**, giornalista storico dell'Unità di Bologna e "papà" di *Argentovivo*.



Sulle orme della Maiella

Raffaele Atti

Ripercorriamo le vicende della brigata partigiana Maiella, protagonista di un "Risorgimento all'incontrario": non Garibaldi che libera il Sud ma partigiani abruzzesi che affiancano gli alleati nel liberare il nord dal nazifascismo

Quella della Brigata Maiella è un'esperienza unica: una formazione partigiana che si costituisce per aggregazione di bande partigiane e che diventa tale nel momento in cui di fatto sono già liberati i paesi in cui queste bande sono nate. E prosegue con l'obiettivo im-

mediato di contribuire a liberare il resto dell'area abruzzese attorno alla Maiella e poi per ottenere il riconoscimento di poter combattere a fianco degli alleati nella liberazione del resto d'Italia. È l'unico blocco di formazioni partigiane che non si scioglie nel momento in cui vengono liberati i territori in cui in cui operano.

Nel corso dei combattimenti le verrà affidato dagli alleati il compito di essere l'interlocutore dei gruppi partigiani che si incontrano lungo la strada fino all'Emilia-Romagna e che non sono ancora inquadrati dentro le organizzazioni dei grandi raggruppamenti nazionali.

È una formazione che nasce con una forte matrice repubblicana che è quella che giustifica il fatto che pur costituendosi nel momento in cui



ci sono già gli alleati e operando da subito al loro fianco si rifiuta di essere inquadrata dentro il ricostituito Regio esercito. I partigiani della Maiella rifiutano di giurare fedeltà al re a causa della responsabilità della monarchia rispetto al fascismo e all'occupazione tedesca del Paese nel momento in cui venne firmato l'armistizio.

Il territorio in cui iniziano a operare subisce il primo impatto dell'occupazione, è quello della linea Gustav, e quindi i partigiani si armano per reagire in termini di autodifesa rispetto alle barbarie compiute sulla popolazione civile. I tedeschi infatti costruiscono la linea difensiva creando una terra di nessuno, distruggendo i centri abitati, minandoli e facendoli saltare in aria. L'atto di nascita

della Brigata Maiella trova un punto di catalizzazione in un avvocato antifascista e socialista, Ettore Troilo, che essendo sfollato in quell'area organizza la resistenza. Era originario di quei paesi, era riconosciuto in quanto avvocato importante ed era stato segretario di Matteotti. Quindi un personaggio più anziano per la media dei combattenti della Brigata, che sono giovani e sono in generale o soldati sbandati o pastori che reagiscono all'occupazione, oppure studenti. Sono le tre componenti che compongono il grosso dei combattenti partigiani di quell'area.

Quando entreranno nell'esercito lo faranno dal punto di vista amministrativo ma non avranno le stellette. Le divise gliele daranno gli inglesi, marceranno a fianco dei polacchi, subiranno

anche molte limitazioni perché dovranno battersi quotidianamente per avere i mezzi, faranno quasi tutto il tragitto a piedi, loro che sono sempre in prima linea con dei compiti quasi di esploratori per la conoscenza che hanno del territorio.

Accanto a Ettore Troilo c'è un giovane comandante militare. Ha 23 anni e si chiama Domenico Troilo (ma i due non sono parenti). Il primo è socialista, l'altro diverrà poi comunista e insieme riusciranno a essere il punto di riferimento e di garanzia per questi volontari. Partecipano in prima linea alla liberazione di tutte le Marche con alcune battaglie molto importanti. Nelle Marche sono stati ricordati in maniera molto efficace: quella è la loro liberazione. Più tardi la pubblicistica

comincia a riconoscere il loro ruolo in Emilia-Romagna, che si concretizza soprattutto in due battaglie: a Brisighella per liberare il paese e a Monte Mauro, subito dopo Brisighella, un caposaldo tedesco fortificato. Salvano Brisighella perché quando gli alleati decidono di bombardare si offrono loro di liberare Brisighella e lo fanno dopo ripetuti assalti anche con molte perdite collaborando con i partigiani locali che ovviamente vedono con molto favore il fatto che si possa liberare il paese (uno dei più bei centri storici che ci siano sull'appennino) senza distruggerlo. Poi si dirigono verso Bologna dove arrivano dopo un confronto molto acceso con i polacchi che vogliono entrare per primi. Si acquartierano a Castel San Pietro per tutto il periodo successivo al 25 Aprile e saranno impiegati in operazioni di sminamento fino a quando il 15 luglio non saranno sciolti con una cerimonia pubblica a Brisighella.

È un esempio di patriottismo nel senso positivo del termine. Abbiamo trovato particolarmente significativa questa vicenda anche dal punto di vista della fase politica perché si tratta di un "Risorgimento all'incontrario" nel senso che non è Garibaldi che va a liberare il Mezzogiorno

ma sono gli abruzzesi che contribuiscono a liberare il nord. È allora una testimonianza importante della resistenza del Sud di cui si parla poco così come si parla poco delle vicende che danno origine agli eccidi che avvengono in quella zona della linea Gustav e che sono estremamente efferati, con una quantità di vittime spaventosa sempre ad opera del teorico della terra bruciata che è Kesslerling. In quel momento è il comandante della linea Gustav e teorizza la tecnica delle stragi

delle popolazioni civili non solo come rappresaglia ma proprio come tecnica di intimidazione, come tecnica per avere il controllo del territorio.

La conoscenza di queste cose è ancor importante nel momento politico attuale in cui si mette in discussione l'unità del paese.



UN PERCORSO DI LIBERTÀ

L'idea di ripercorrere insieme (quattro Spi territoriali: Abruzzo, Marche, Emilia-Romagna, Veneto) le tappe della vicenda della Brigata Maiella nasce dall'iniziativa di Bruno Pizzica (il nostro segretario generale scomparso nel 2021 a causa del Covid). Ce lo ricorda **Francesco Cece-re**, membro della segreteria Spi-Cgil ER, che ha materialmente organizzato gli eventi insieme alle altre strutture regionali e insieme a Fnp-Cisl e a Uil-pensionati, con la partecipazione dell'Anpi e delle associazioni coinvolte. Bruno era il figlio di uno dei partigiani della Maiella, così come Antonio Iovito, allora segretario Spi Abruzzo, e a loro si deve il gemellaggio ancora molto vitale tra Spi abruzzese ed emiliano-romagnolo. Le tappe di questo percorso

(quelle già avvenute a Casoli nel dicembre 2023, a Pesaro e Brisighella rispettivamente in settembre e dicembre 2024 – e quelle in programma a Bologna e Castel San Pietro di Imola tra il 22 e il 23 aprile, ad Asiago in Veneto il 30 aprile e ancora a Brisighella il 15 luglio prossimo) sono state caratterizzate dalla presenza di tanti giovani studenti e studentesse e dall'iniziativa di lasciare un segno permanente, un graffito o una stele o una targa, a memoria di questa straordinaria vicenda.

A fine maggio, nell'ambito della tradizionale collaborazione con Tomax Teatro, all'Arena del Sole di Bologna si terrà uno spettacolo pensato e interpretato da studenti dei licei Galvani e Righi con la direzione di Alice De Toma e Max Giudici.

Infine a tutti coloro che hanno partecipato al percorso commemorativo sarà dedicato un volume fotografico impreziosito da uno specifico annullo filatelico.



Un aiuto per il popolo palestinese

Paola Guidetti

Una mostra fotografica e una raccolta di fondi nel territorio reggiano hanno permesso allo Spi di Reggio Emilia di raccogliere 5000 euro per i progetti di Emergency a favore dell'emergenza sanitaria a Gaza

Le storie di oppressioni e resistenza del popolo palestinese viaggiano quotidianamente attraverso giornali, tv, social. Ci hanno particolarmente colpito le immagini che abbiamo visto attraverso i potenti scatti fotografici di Mohammed Zaanoun, fo-

togiornalista di Gaza che ha immortalato episodi di vita e di violazione dei diritti umani nei territori palestinesi.

La sua mostra "*Witness to Genocide*" (testimone del genocidio) sta girando il nostro paese. Fino al 13 aprile, per volontà del sindacato pensionati Spi Cgil e dell'Anpi di Bibbiano, l'esposizione sarà a Montecchio Emilia, a Casa Cavezzi, nel territorio reggiano. Gli scatti fotografici, di proprietà del comitato provinciale Arci di Ferrara, sono stati esposti a Barco di Bibbiano fino al 27 marzo e successivamente a San Polo d'Enza. Moltissime persone hanno visitato la mostra.

Per quattro mesi Mohammed Zaanoun ha documentato il genocidio intorno a lui nella Striscia di Gaza. In mezzo ai bombardamenti israeliani, si è trovato diviso tra il suo dovere di fotogiornalista e la lotta per mantenere in vita e al sicuro la sua famiglia.



Il suo lavoro è stato pubblicato su importanti testate giornalistiche, tra cui *Le Monde*, *The New York Times* e *Al Jazeera*. Dal febbraio 2024, si trova in esilio forzato con sua moglie e i loro quattro figli. Zaanoun è membro del collettivo *Activestills*, un gruppo di fotografe/i che dal 2005 utilizzano fotografie e video per sensibilizzare e stimolare il cambiamento sociale e politico. L'obiettivo è documentare e denunciare l'ingiustizia, da qualsiasi parte venga evidenziata e raccogliere donazioni da inviare all'associazione di reporter presenti sui territori di guerra. Il collettivo *Activestills* riunisce fotografi palestinesi, israeliani e internazionali. Il loro lavoro sottolinea le profonde divisioni sociali, economiche e politiche che caratterizzano questa regione. Da anni questi artisti si impegnano nella lotta contro tutte le forme di oppressione, razzismo, discriminazione. Per questo anche lo Spi Cgil, unitamente ad Arci e Anpi, ne con-

dividono gli obiettivi attraverso la promozione di iniziative sul territorio.

Un altro evento molto importante, in solidarietà al popolo palestinese, è stato promosso dal sindacato nel territorio reggiano. Stiamo parlando di un **"pranzo solidale"** per raccogliere fondi che si è tenuto a **Santa Vittoria di Gualtieri**. Qui, accanto a Spi Cgil della Bassa reggiana, si sono impegnati la Camera del lavoro di Guastalla, l'Anpi di Gualtieri e Guastalla che hanno beneficiato del patrocinio dei comuni, del Circolo Arci e il sostegno di Coop Alleanza 3.0. Cinquemila euro sono stati raccolti e donati ad **Emergency** per la costruzione di una clinica a Gaza e il sostegno sanitario in Palestina. Hanno portato il loro sostegno ad Emergency circa duecento persone che si sono riunite nel Palazzo del Popolo di Santa Vittoria di Gualtieri. Una affluenza altissima che è stata affiancata da un nutrito gruppo

di volontari che ha cucinato e servito ai tavoli. Altri contributi all'Associazione sono stati prodotti da Spi-Cgil e da alcune aziende locali.

La presidente di Emergency **Rossella Miccio** ha ringraziato gli organizzatori e chi ha contribuito a questa iniziativa "così importante per portare alla popolazione di Gaza, che vive in condizioni disumane, diritti, pace e dignità".

"Ci troviamo ad assistere a scenari - scrive Miccio - che non avremmo mai immaginato. Ci sono in questo momento oltre 50 conflitti attivi nel mondo. Guerre sempre più feroci, senza alcun rispetto per luoghi che dovrebbero essere protetti e inviolabili, come ospedali e scuole".

Emergency opera attraverso la sua preziosa attività sanitaria nella Striscia di Gaza dove ha allestito una clinica da campo nella cosiddetta "area umanitaria" di al-Mawasi in supporto all'organizzazione palestinese CFTA (*Culture & Free Thought Association*).

Sono stati oltre ottocento i pazienti visitati nella prima settimana di attività. In media vengono visitati 160 pazienti al giorno e il 35% di questi è costituito da bambini. "Per questo - conclude la Presidente di Emergency - dobbiamo continuare a lavorare concretamente, facendo ciascuno la propria parte. Noi con la cura, la medicina e la pragmatica volontà di vedere nei diritti umani l'unico futuro. Voi con il sostegno. Una presenza fondamentale che ci spinge a fare, insieme, sempre di più e meglio".



Stragi, la verità possibile

Ci ha lasciato Gianni Flamini, nostro prezioso collaboratore e il giornalista che ha studiato più approfonditamente lo stragismo neofascista. Lo ricordiamo ripubblicando uno dei suoi ultimi articoli (2020), scritto per noi, sulla strage alla stazione di Bologna



Gianni Flamini

È già stato detto e scritto mille volte che fu la strage più cruenta compiuta in Europa dalla fine della guerra dall'estrema destra. Eppure non sono mancati patetici tentativi di attribuire ad altre entità politiche l'infamia di quel gesto ignorando la barbarica sentenza ispiratrice dell'eccidio scritta in un documento prodotto dalle menti di chi intendeva "disintegrare il sistema". In quel documento si invocava infatti l'avvento di "un'esplosione da cui non escano che fantasmi". Poi sono arrivate altre ben più legittime sentenze che tra il 1987 e il 2020 hanno fatto nomi e cognomi dei manovali del trito-

lo incaricati del lavoro sporco loro commissionato. Quattro gli esecutori già individuati e condannati: Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Luigi Ciavardini e Gilberto Cavallini, i primi tre romani e il quarto milanese. Un quinto, il reggiano Paolo Bellini, è in lista d'attesa... L'efferata congrega degli esecutori era ovviamente istruita, finanziata e protetta da alti gradi del servizio segreto militare come il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte e da affaristi con ambizioni internazionali che frequentavano personaggi di grande caratura politica e militare. Due in particolare sono

finiti davanti ai giudici, Francesco Pazienza e Licio Gelli, entrambi massoni. Il secondo nientemeno che maestro venerabile di una loggia, la Loggia P2, diventata sinonimo di svendita della Repubblica al miglior offerente purché ligio ai dettami di Washington. La Loggia P2 era una conventicola segreta sede di intrighi e di radunate cospirative, un potente organismo a cui aderivano uomini politici, ministri, banchieri, dirigenti dei servizi segreti, giornalisti, alti burocrati statali e una moltitudine di militari: 12 generali e 8 colonnelli dei carabinieri, 8 ammiragli, 22 generali dell'esercito, 5 generali della

guardia di finanza, 4 generali dell'aeronautica. Quel poderoso apparato, insieme a complicità politiche e di governo, dei servizi segreti e perfino del crimine organizzato ha rappresentato uno dei principali contribuenti alla progettazione e all'esecuzione della strage nonché allo sviamento delle indagini.

Del massacro fu informato lo stesso 2 agosto il ministro dell'Interno Virginio Rognoni, che si trovava al bordo della piscina della villa di una nobildonna vicino Lucca. Era in compagnia di Amintore Fanfani, del ministro dell'Industria Antonio Bisaglia, del segretario generale del Quirinale Antonio Maccanico e dell'ambasciatore americano Richard Gardner. Quest'ultimo dirà poi che Francesco Cossiga, capo del governo al momento dell'attentato, era "molto agitato perché molti lo accusavano di avere sottovalutato il terrorismo di destra concentrandosi solo su quello di sinistra". Un vezzo che Cossiga esibirà anche quando decise, comunicandolo urbi et orbi, che autori del crimine

erano dei palestinesi in transito ai quali era accidentalmente esploso il carico di dinamite che stavano recapitando da qualche parte. Perciò era inutile prendersela con qualche fascistello di casa nostra, che infatti Cossiga assolse con la seguente motivazione: "Credo molto di più ai terroristi che ai magistrati. I giudici non avrebbero fatto carriera se non avessero condannato Fioravanti e Mambro. Gelli è stato condannato perché bisognava condannarlo, è il capro espiatorio di tutto. Fioravanti e Mambro sono persone normali, bravi ragazzi che mi vogliono bene". Ossia Cossiga aveva finito per rinchiudersi in uno strano mondo deragliato popolato da bravi ragazzi come Valerio Fioravanti, che ha sul certificato penale un elenco di otto ergastoli (uno per strage e gli altri sette per altrettanti omicidi) più 134 anni di carcere. O come Francesca Mambro, che ha battuto il record di Fioravanti con un ergastolo in più a cui va aggiunto un discreto gruzzolo di anni di galera, 84. Nella sinistrata fantasia di Cossiga si troverà a suo agio anche Licio

Gelli, il venerabile che per decenni ha dilagato con ambizioni da burattinaio nel mondo politico italiano.

Norberto Bobbio scrisse nell'ottobre 1986: "Si ha l'impressione che non siano state percepite e comprese la gravità, l'estensione, la frequenza dei ricorrenti tentativi di sovvertimento delle nostre libere istituzioni, in quanto nessun altro Paese democratico ha subito, tollerato e, quel che è peggio, protetto in egual misura una paragonabile situazione permanente di violenza eversiva indirizzata insolentemente e spregiudicatamente all'instaurazione di un ordinamento autoritario". Quasi mezzo secolo dopo quanti ancora non rinunciano a verità e giustizia stanno ancora cercando di districarsi dal groviglio delle tolleranze e delle protezioni. Una battaglia da iscrivere nel medagliere delle virtù repubblicane che però non riuscirà forse a demolire il possente muro, ancora invalicabile, dietro il quale si cela la verità e quindi la piena giustizia.



Le vite di Ave

Nel 2019, quando venne premiata da Liberetà per il suo romanzo quasi autobiografico, Ave Govi ebbe anche il privilegio di essere "recensita" su Argentovivo dal segretario generale Bruno Pizzica. Pubblichiamo parte di quell'articolo per ricordare entrambi

Consapevolezza, dignità, coraggio, responsabilità non sono solo categorie dello spirito, ma scelte di vita, comportamenti concreti da praticare anche quando è difficile, complicato, quando bisogna prendere posizioni "contro".

Se dovessi provare a sintetizzare i tratti fondamentali di Emma, li riassumerei appunto così: una donna vera, consapevole, dignitosa, coraggiosa, responsabile capace di contrastare il potere costituito.

Emma è la protagonista del romanzo *"Le vite di Emma"*, scritto da **Ave Govi** e vincitore della 21esima edizione del concorso promosso da *Liberetà*, il mensile dello Spi nazionale che ospita le nostre pagine. Ave Govi è in pensione da diversi anni, è di Reggio Emilia e ama scrivere.

"Le vite di Emma" racconta la vita di tante famiglie contadine del nostro territorio dove le figlie femmine venivano vissute come un costo ed erano costrette a un'esistenza

grama, fatta di fatica e sottomissione, segnata da silenzi, senza via di uscita che non fosse il matrimonio (dove altrettanto spesso si ripeteva la situazione della famiglia originaria).

Emma è l'ultima di quattro sorelle, la sua nascita ha costituito una insuperabile delusione per il "padre", - un'ombra fastidiosa che gira per casa -, che avrebbe desiderato finalmente un maschio e che subisce i commenti ironici dei suoi compagni di bevuta di fine settimana.

Così, mentre le tre sorelle maggiori riescono comunque a ritagliarsi un qualche spazio vitale, andando a scuola e trovando un lavoro il più presto possibile, umile e modesto ma "fuori di casa", Emma è condannata ad essere la "serva" della famiglia. Di questo destino è pienamente consapevole, ma è altrettanto consapevole di essere una bambina, poi una ragazza, infine una donna che non si arrende: Emma svolge tutti i compiti che le vengono assegnati con diligenza e rispetto, ma tiene alta la sua dignità di persona.

Serve, ma non è una serva.

Il suo animo è libero ed è perfettamente in grado di capire cosa succede intorno a lei e di preservare se stessa.

Ave Govi disegna un personaggio femminile che non si dimentica facilmente, lo fa con una scrittura pulita e diretta, senza fronzoli, del tutto coerente con lo scorrere del racconto rendendolo incisivo e, in certi tratti, serrato. (BiPi)





Ciao Remigio!

M. So.

È morto Remigio Barbieri, storico giornalista dell'Unità di Bologna, scrittore, antifascista convinto. Fu lui, ormai pensionato, a creare e "fare" per molti anni Argento Vivo, il mensile dello Spi-Cgil Emilia-Romagna che avete tra le mani

Aveva 94 anni, in gran parte spesi a coltivare appassionatamente i valori dell'antifascismo. Remigio Barbieri è stato ricordato in queste settimane dall'Anpi, dai redattori dell'Unità, da compagni di viaggio e colleghi, che si sono stretti ai figli Dario e Davide. Lo piange Medicina, dove era nato il 10 febbraio nel 1930. A metà degli anni Quaranta, entra e collabora come partigiano con le attività clandestine

del Fronte della Gioventù; terminata la guerra si iscrive al gruppo Avanguardie garibaldine con a capo Luigi Longo. Manovale, in anni di povertà in cui bisognava arrangiarsi, diventa responsabile della pagina di Bologna e dell'Imolese del settimanale *"La lotta"*: nel 1953 è arrestato con il direttore del giornale Giuseppe Brini e condannato a dieci mesi e venti giorni di carcere per avere scritto un articolo sull'esproprio

della casa del popolo di Crevalcore da parte della polizia.

Poi l'avventura dell'Unità. Marco Sacchetti ricorda l'aneddoto di quando Remigio Barbieri, che si occupava di sindacale, raccontava ai cronisti più giovani del clima negli anni '50, con gli scioperi nelle campagne bolognesi: "Arriva la polizia, la Celere, e comincia a picchiare. Noi tranquilli: 'seguiamo la protesta, siamo giornalisti!'. "Bene, lei di quale testata è?". "L'Unità". "E giù botte, sono scappato come una lepre ragazzi".

Per Stefano Casi, "è stato la colonna della redazione bolognese dell'Unità. Ricordo la sua presenza, il suo essere riferimento di ogni confronto su politica o sindacato, il suo gusto nel cercare di capire, nel dialogare, nel dibattere, e alla fine nel raccontare".

Scriva Franco De Felice: "94 anni di una vita di combattente mai domo. Remigio Barbieri era il collega della redazione dell'Unità di Bologna a cui portavamo tutti un rispetto totale. Lo prendevamo anche in giro, ma sapendo che aveva ragione lui. Quanti ricordi, come la festa quando andò in pensione e gli regalammo una bicicletta, andava sempre in bici, col caldo e col freddo, con la pioggia e con la neve, e gli cantammo in coro l'Internazionale".

L'amico Antonio Sciolino saluta Remigio Barbieri con parole di grande affetto: "Era un intellettuale concreto convinto sostenitore di un futuro sociale e democratico. E quanto amava la sua Medicina!".



Le pagine
di Argentovivo
sono realizzate da



In collaborazione con



Coordinamento redazionale: **Marco Sotgiu**



Le illustrazioni
di questo numero
sono di

AGNESE CAVAZZONI PEDERZINI

■ Agnese, che ha realizzato per noi le bellissime illustrazioni di questo numero, è di Modena e ha 34 anni. Ha frequentato l'Istituto d'Arte ma poi, come spesso succede, il suo percorso ha preso per un po' un'altra strada: quella dell'assistenza socio-sanitaria. Ci racconta però che la sua famiglia è fatta di appassionati di arte e quindi ha presto recuperato questa "eredità" e ha scelto la Scuola Comics per affinare la sua passione per il disegno. La nonna che è protagonista delle illustrazioni è la sua vera, "anticonvenzionale" nonna. "È un personaggio diverso dalla solita nonna, una persona molto speciale, a volte persino un po' fuori dalle righe, molto ironica e divertente e ancora oggi a 93 anni una donna esuberante". La chiave dell'ironia, ci racconta Agnese, spunta fuori di frequente dai suoi disegni tanto che sono spesso sul crinale tra illustrazione e fumetto. "Disegno però cose molto diverse tra loro, spesso adattandomi al soggetto che sto rappresentando". E gli interessi che ci racconta sono davvero multiformi, come i tessuti aerei (una disciplina sportiva quasi circense) o la voglia di imparare a suonare il violino o il cucito (come si vede in una delle illustrazioni), quest'ultima passione appresa proprio dalla nonna.



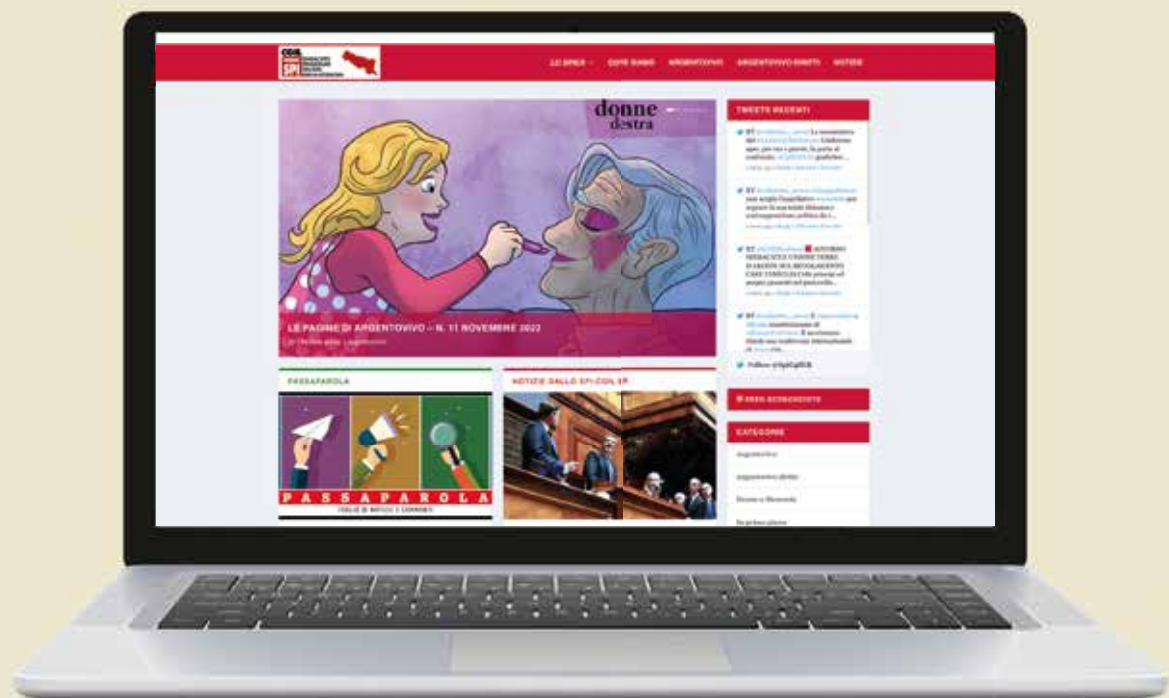
Le illustrazioni di
Agnese Cavazzoni Pederzini
sono anche su Instagram:

https://www.instagram.com/acp_illustrart

ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrà subito all'archivio di Argentovivo

